

Un'impennata di fallimenti al Nord

Zuccato (Confindustria Veneto): «Pmi e terzisti in crisi se non trovano sbocchi all'estero»

Luca Orlando
MILANO

La novità è soprattutto geografica. La corsa dei fallimenti, arrivata al nuovo record storico di 3.582 unità nel primo trimestre e quasi raddoppiata a quota 6.350 a fine maggio, si concentra infatti a Nord, nella parte manifatturiera del Paese. Dove i tassi di crescita delle chiusure sono quasi ovunque a doppia cifra, peggiorando o addirittura invertendo drasticamente il trend precedente. Nel Nord-Est, ad esempio, i default balzano del 24,4%, un tasso sei volte maggiore rispetto al 2012, mentre in Veneto si passa da un confortante -5,9% dello scorso anno ad un drammatico +22,6% tra gen-

LE LIQUIDAZIONI

Aumentano del 5,8% a quota 19mila unità anche le chiusure in bonis. Nel settore delle costruzioni l'incremento più elevato

naio e marzo.

Situazione ancora peggiore in Lombardia ed Emilia-Romagna, a testimonianza della gravità della crisi che colpisce il nostro apparato produttivo, dove nemmeno la tenuta dell'export è sufficiente a mantenere livelli di attività adeguati per le imprese. «Il Nord è il motore del Paese - spiega il presidente di Confindustria Veneto, Roberto Zuccato - ed è per questo che la crisi di quest'area genera un allarme maggiore, come ha ricordato il presidente Squinzi. Qui in Veneto soffrono in particolare terzisti e Pmi, in grande difficoltà nel trovare sbocchi diretti nei mercati più remoti. Lì si vince solo con prodotti a valore aggiun-

to, con qualcosa di speciale e innovativo. Ma è chiaro che la ridotta dimensione delle imprese in questa fase aggrava gli effetti della recessione, proprio perché limita le potenzialità sia nella ricerca che nella distribuzione».

La chiusura di attività registrata nei numeri di Cerved Group è in fondo la "logica" conseguenza degli altri dati che raccontano la gravità di questa recessione, come ad esempio i 19 cali consecutivi mensili per la produzione industriale oppure i 56 miliardi di ricavi persi dalla nostra manifattura nel biennio 2012-2013. Shock difficili da assorbire, soprattutto perché arrivano dopo la grave crisi del 2009, che già aveva messo a dura prova la tenuta delle imprese.

Riduzione di attività che si traduce nei primi tre mesi del 2013 in un deciso aumento dei default registrati da Cerved Group, saliti in media del 12,2% rispetto allo scorso anno con una accelerazione del 16% se si allarga lo sguardo fino a maggio, ma che si concretizza più in generale nella liquidazione di 19mila aziende in bonis, senza procedure concorsuali, dato in crescita del 5,8% rispetto allo stesso periodo del 2012. Anche in questo caso, anche per le aziende che volontariamente decidono di cessare la propria attività, i tassi più alti di crescita sono per Nord Est e Nord Ovest, con un aumento che sfiora il 10%, dunque quasi doppio rispetto alla media nazionale.

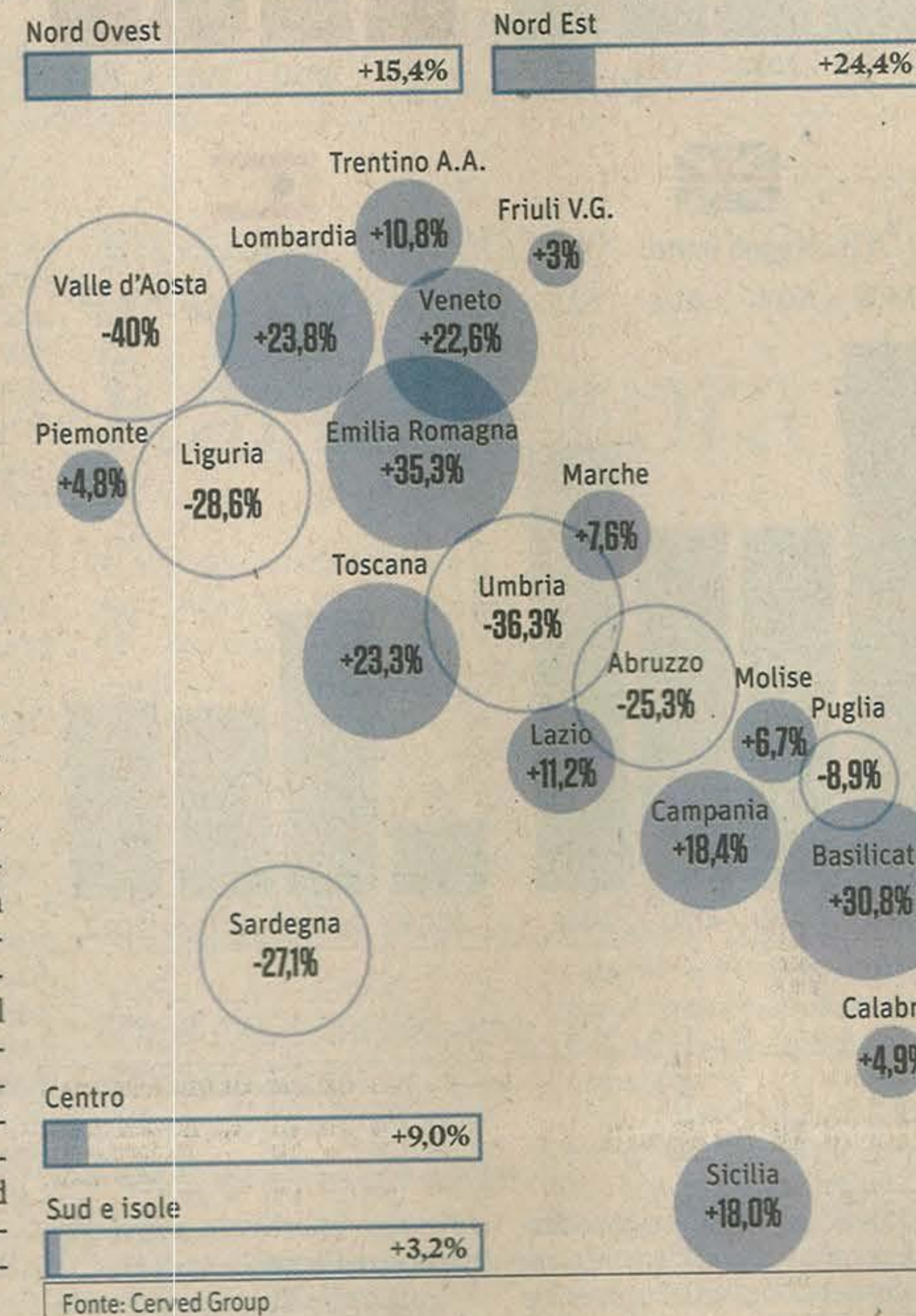
Altro dato significativo è l'aumento dei concordati preventivi, quasi raddoppiati nel primo trimestre soprattutto per la spinta della modalità "in bianco" (possibile dallo scorso settembre), cioè senza un piano dettagliato di risanamento. Tra gennaio e marzo le istanze presentate, quasi tutte utilizzando questa possibilità, sono state ben 1.300, già oltre l'intero ammontare dei decreti emessi nel 2012 (si veda altro articolo).

Nel Nord del Paese, tuttavia, non c'è oggi solo un problema di chiusure, concordati o fallimenti ma si avverte anche una difficoltà crescente nel creare nuove attività imprenditoriali. Così, se il saldo della nati-mortalità delle imprese per il primo trimestre indica per l'intero paese un saldo negativo pari allo 0,51% dello stock esistente, per tutte le regioni del Nord ad eccezione della Lombardia (-0,28%) il bilancio è sistematicamente peggiore: dal -0,66% del Veneto, al calo che sfiora il punto percentuale per Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia e Veneto. Numeri negativi che portano ben sei province delle regioni settentrionali agli ultimi dieci posti in Italia per bilancio di nati-mortalità, con lo stock di aziende localizzate a Vercelli, Imperia, Aosta, Parma, Piacenza e Sondrio in calo di oltre un punto percentuale.

La mappa dei fallimenti

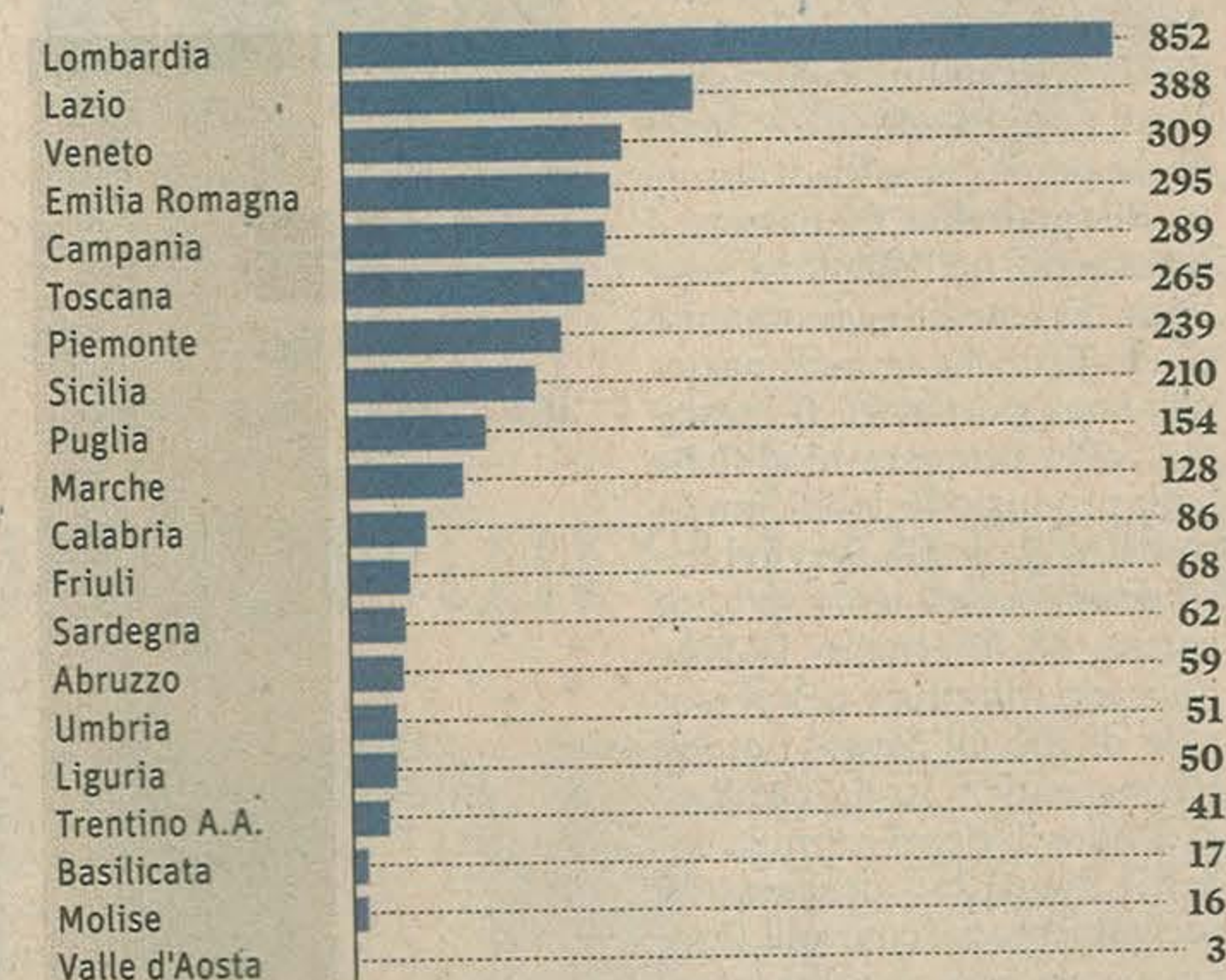
Dati relativi al primo trimestre 2013

Andamento dei fallimenti nel primo trimestre per regione. Tassi di crescita, I trim. 2013 su I trim. 2012



Fonte: Cerved Group

Numero di fallimenti per regione



Fallimenti per macrosettore nel primo trimestre. Valori assoluti e tasso di crescita 2013 su 2012



Ristrutturazione dei debiti. Sono 3.342 le istanze presentate dall'avvio della riforma

Concordati, guida la Lombardia

Emanuele Scarci
MILANO

Non solo fallimenti ma anche concordati. La crisi d'impresa allarga i suoi orizzonti e investe, in particolare, il Nord Italia.

Secondo dati elaborati dalla società Cribis D&B, nei primi otto mesi (da settembre 2012 ad aprile 2013) le richieste di accesso al concordato preventivo avanzate dalle imprese sono 3.342, mediamente 14 al giorno. Proiettando i dati sul 2013, l'anno potrebbe concludersi con 4-5mila richieste di concordati, contro il migliaio ante-riforma. Le istanze ammesse al concordato sono state, nel primo trimestre dell'anno, 449.

Il colpo di acceleratore è arrivato dalla riforma introdotta dal decreto Sviluppo, dell'agosto 2012. La legge funziona "bene" soprattutto nel Settentrione che si ritaglia il 54% delle istanze totali: il grosso dei concordati si concentra tra Lombardia e Veneto. Le prime due regioni da sole rappresentano un terzo delle istanze. A Mi-

lano quest'anno i concordati passeranno da 100 a 400. L'ultimo caso di ammissione al concordato (di lusso) è quello di Reggio Emilia Fiere, oberata da 20 milioni di debiti, per lo più verso banche: la società farà fronte alle obbligazioni con la vendita del patrimonio

NORME DA RIVEDERE

Squinzi: «Da opportunità per il rilancio a metodo per scaricare i debiti sulla filiera»
Il giudice Fontana: «Debiti coperti solo per il 10%»

immobiliare.

Perché il boom dei concordati? «Partendo da un presupposto corretto - ha spiegato il presidente Giorgio Squinzi all'assemblea di Confindustria - sono state riviste le regole del concordato preventivo per sostenere le aziende con prospettive di rilancio. Questa possibilità è stata interpretata

nel peggiore dei modi: una via per scaricare i debiti sulla catena produttiva e continuare, indisturbati, l'attività. Questo comportamento immorale sta provocando crisi aziendali a catena, generando un effetto esattamente opposto a quanto desiderava il legislatore. Bisogna intervenire subito, prima che quest'onda si trasformi in un disastro irreparabile per l'economia».

«Nella prassi - interviene Roberto Fontana, giudice della sezione fallimentare del tribunale di Milano - il ricorso a questo strumento comporta che nel 90% dei casi si coprano i debiti solo per il 10% dell'importo. Ma solo un terzo delle richieste di concordato arriva all'omologa. E, dopo, per lo più non c'è continuità aziendale». La riforma di Monti ha istituito anche il concordato "in bianco": «La ciliegina sulla torta» dice Fontana. Cioè basta l'istanza del proponente (rinviando la presentazione del piano di rilancio fino a 6 mesi) per far scattare la protezione

sul patrimonio del debitore che lo pone al riparo dalle esecuzioni dei fornitori. «In passato - aggiunge Fontana - le richieste di concordato dovevano soddisfare almeno il 40% dei chirografari. Oggi non c'è più un livello minimo».

Nella classifica stilata da Cribis D&B, il mattone è il settore più colpito. Le proposte di concordato delle costruzioni più quelle delle immobiliari sfiorano quota 740, seguono il commercio all'ingrosso di beni durevoli (259 istanze), gli installatori (176) e i grossisti di beni di consumo (152).

«Le costruzioni - osserva l'ad di Cribis D&B Marco Preti - sono un esempio emblematico della situazione. Le imprese che pagano con ritardi superiori ai 30 giorni sono passate dal 5% del 2010 al 9% del quarto trimestre 2012. La correlazione dimostra come l'analisi dei comportamenti di pagamento consenta di anticipare tempestivamente le situazioni che degenerano».

IL CONTATORE

Ogni giorno in tribunale 42 aziende

Nel primo trimestre 3582, 6.350 dall'inizio dell'anno a oggi. Dal 10 aprile Il Sole 24 Ore e Cerved Group hanno lanciato un monitoraggio giornaliero delle imprese che chiudono, uno strumento che consente di tenere quotidianamente sotto osservazione gli effetti che la crisi sta producendo sul sistema produttivo italiano. Nel contatore sono registrati tutti i nuovi fallimenti archiviati da Cerved Group nel corso del 2013, mentre le analisi settoriali e geografiche sono possibili solo in un secondo tempo rispetto al mero dato quantitativo.